

l'arditissimo sperimento, rimase illesa la fortezza in mezzo al tremendo scoppio, che parve si scuotesse da' cardini il mondo. Il senato congratulavasi coll'architetto veronese, e questi rallegravasi con se stesso dell'aver saputo costruire a Venezia un tanto formidabile antemurale". Infatti, chiunque abbia veduto questo propugnacolo, non può che considerarlo una delle più mirabili produzioni dell'umano ingegno, come quella in cui l'architetto seppe con grande maestria accoppiare la militare difesa alla decorosa magnificenza dell'architettura civile; mentre può dirsi, essere in questo edificio, solidità, convenienza, bellezza; pregi tutti per degnamente ammirarlo. Che se per naturali cause, nel decorrere degli anni il riempimento del fondo dell'acqua lo rese opera quasi infruttuosa, ciò non iscema la gloria di chi ordinò e di chi eseguì l'erezione di mole così stupenda, alla sua epoca. I veneziani ne' moderni tempi la custodivano a pompa, e da' suoi baluardi salutavasi co' cannoni il passaggio del famoso loro buciatore per lo sposalizio del mare, che descrissi nel n. 13 di questo §. *Le Fabbriche di Venezia* ci offrono le tavole della porta del Castello e sua pianta, le parti ornamentali, la pianta generale del medesimo, coll'artistica illustrazione del Diedo, già tracciata dal non meno abilissimo Selva elogista di Sanmicheli, che dal celebre Temanza. Il Diedo scrisse: Tutto l'insieme spira sferatezza e guerresco ardore; ed un nume ispirò la mente e animò la mano dell'esimio inventore, sovrano maestro e signore di tutti gli stati. Ed il Temanza dichiarò: Che alla sua epoca ancora, non potevasi fare una difesa così adatta al sito e alle circostanze del mare e de' canali che lo ricingono. Tutti concordano nell'encomiare questa salda difesa della veneziana potenza e la sua costruzione mirabilissima, avuto riflesso al fondo paludoso e incerto in cui è piantato il castello; e sebbene sieno trascorsi più di 3

secoli da che l'autore sagacissimo la cominciava, terminandosi nel 1571, sfida esso impavido le minacciose onde che spuntano l'ire al toccar de' macigni suoi. Servendo ora a sopravvegliare l'ingresso de' navigli leggeri, è bene il narrare coll'encomiato Tipaldo come negli ultimi tempi valse a rintuzzare l'audacia straniera. Precisi ordini del veneto governo vietavano l'ingresso ad un bastimento armato di qualunque nazione. Il capitano Laugier, armatore francese, che entrato violentemente nel porto di Lido vi gittò l'ancora del maggiore di 3 bastimenti, detto il *Liberatore d'Italia*, armato d'8 cannoni (porzione d'una piccola flottiglia di 3 legni che da alcuni giorni senz'innalzar bandiera alcuna si teneva sulle volte nel golfo Adriatico), nulla curando l'intimazione fattagli dal Pizzamano, comandante del Lido, rispose coll'arroganza di chi vuole farsi proprio l'altrui, niun porto essergli mai stato chiuso, e s'innoltrò minaccievole e furioso. Dal forte s. Andrea e da una galera di guardia gli vennero scaricate addosso alcune cannonate che gli spezzarono l'albero di trinchetto, e traforarono a pelo d'acqua il vascello. Egli, quantunque lasciato solo dagli altri due legni che s'erano ritirati, con pazza temerità fece scaricare l'artiglierie contro i veneti bastimenti; ma la ciurma d'una galeotta vicina, composta di soldati schiavoni, accesi di rabbia, quantunque men numerosa de' nemici, abbordato il vascello, dopo averne colle scimitarre uccisi e feriti alcuni (o 13 soldati), costrinse il resto ad arrendersi. Al capitano audace fu tronca la testa, nell'atto che disperatamente colla miccia in mano correva a dar fuoco alla polveriera. I veneti marinari, non contenti della vittoria, fecero preda di quanto trovarono sul vascello, ch'era principalmente carico di munizioni da guerra. Questo fatto pose in iscompiglio quasi l'intera Venezia, e come fosse vicino un assalto, affollossi il popolo ne' siti più opportuni alla difesa; ma